

nordkapp

DIARIO (SEMISERIO) DI UN SOGNO

E

CRONACA DI UNO SPLENDIDO VIAGGIO

BY MASSIMO CAMPANARDI



Il caldo della valle dell'Adige ci avvolge con un abbraccio asfissiante, così come la lunga teoria di auto dirette verso la villeggiatura..... La coda è davvero impossibile

e la decisione unanime di lasciare l'autostrada si rivela la mossa migliore. E' il 27 di luglio 2013. Un caldissimo 27 di luglio.

Nel tornare verso casa, il lungo film delle emozioni provate occupa continuamente la mente e, in cuor nostro, vorremmo che ogni scampolo del viaggio appena terminato non andasse perduto e nel contempo però come non rimpiangere il fresco delle nostre passate mattinate che, quando al momento della partenza e dopo aver acceso i motori per una nuova tappa, ci svegliava dal torpore di una notte non sempre riposante e ci teneva compagnia per i primi chilometri del viaggio? Norvegia magnifica, inquietante per qualche verso, terra che ti consente di sentirti un tutt'uno con la natura, che qui raccoglie il meglio che Dio abbia creato.

L'elemento fondamentale di queste terre è l'acqua, in tutte le sue varie espressioni: laghi, fiumi, fiordi, mare, cascate, neve, nebbia, pioggia, distribuiti con grande sapienza e dovizia. E con l'acqua, madre della vita, tutta la natura a corollario: dai boschi alla tundra, dai muschi agli altissimi abeti, dai cespugli alle betulle, senza tralasciare la fauna, che qui si esprime, in particolare, con specie endemiche, quali alci e renne. Espressioni di biodiversità che, favorite dall'asprezza dei luoghi e del clima, hanno mantenuto una loro collocazione, senza contaminazioni. E il mare? Ricchissimo di pesce.... che raggiunge in diversi casi dimensioni esorbitanti e che è stato, assieme alla carne di renna, fonte di sopravvivenza alimentare per popolazioni locali.

E l'uomo? I Lapponi, i Sami.... le loro tende, con quelle caratteristiche pertiche che fuoriescono dalla sommità e la mente torna, con un lampo di ricordi, ai primi anni di scuola, quando la maestra si sforzava di spiegarci che la loro casa era fatta di ghiaccio... e noi non riuscivamo a capire come potessero non avere freddo.

La pelle rabbrivisce oggi, però, solo per ricordi più belli di questo mese di luglio, riempito - giorno dopo giorno - dal più bel viaggio della vita.

Altri ce ne saranno di certo.....ma questo rimarrà sicuramente nel nostro cuore..... come "il nostro più bel viaggio". Anzi, semplicemente....., il

"VIAGGIO"

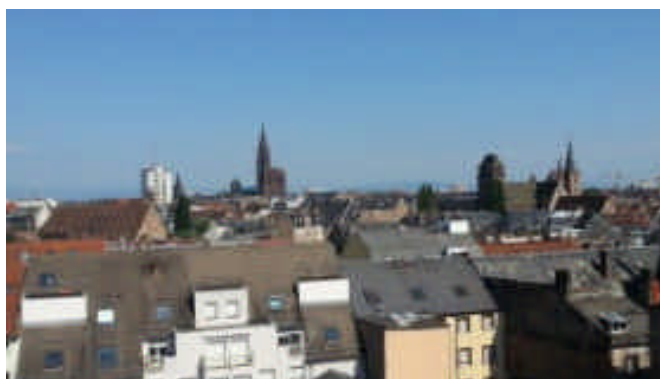
Grazie a Claudia, Ivanoe e Sil e grazie a Bjorn ed Eli, che sono stati tutti splendidi compagni di viaggio. Assieme ci si sentiva protetti e parte di un gruppo di veri amici.

Grazie.

PRIMA PARTE – Verso il grande Nord

La partenza dell'8 luglio è accompagnata dal dolce rito del cappuccino, presso il solito bar in quel di Busto Arsizio (VA), che, come ogni volta, ci regala un sorriso, una foto ed un sentito "*buon viaggio*". Meglio di così non si può cominciare.....e tutto

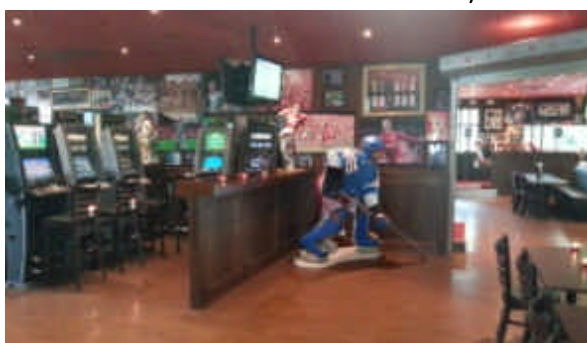
questo ci aiuta a sopportare una noiosa e per certi versi antipatica Svizzera! Per fortuna è un paese corto e stretto e così, velocemente, lasciamo gli extracomunitari e



ci fiondiamo su Strasburgo. L'albergo viene trovato subito, non così il parcheggio, ma comunque ce la facciamo e ci assicuriamo un discreto riposo. Il giorno successivo attraversiamo la Germania, trasferimento di una noia micidiale, ma almeno il "nostro" Ibis di Neumunster ci aspetta e con esso una discreta cena. Fa già un po' fresco e ci consoliamo sapendo che sull'Italia invece incombe una bolla di caldo africano.

Ci attende la Svezia, attraversando la Danimarca (con un po' di vento e con due bellissimi ponti), ma il famoso "Oresund" viene purtroppo evitato a causa di due navigatori che preferiscono farci prendere un traghetto. D'altra parte, democraticamente, due navi su tre così dicevano e pertanto siamo arrivati ad Halmstadt con una variante rispetto al piano previsto. Peccato, il ponte l'avremmo certamente rivisto molto volentieri, ma ci siamo consolati pensando alle folate decise di vento che ci siamo evitati.

L'Arena Hotel di Halmstad è molto caratteristico, forse un po' kitch il ristorante,



ma la cena è stata discreta e dopo un cambio di tavolo, a causa di aria condizionata indirizzata sadicamente sulle nostre spalle. Nel contempo però possiamo vedere la partita di calcio femminile della squadra svedese, da uno delle decine e decine di televisori che tappezzano tutta la sala. Le foto, accanto alle statue che rappresentano vari giocatori impegnati in diversi sport, sono obbligatorie e ci ricorderanno certamente che lì noi siamo passati. Interessante la comodità del parcheggio sotto la finestra della camera, che ha evitato, almeno a me, pesanti trasporti di bagagli.

Oslo ci riceve il giorno successivo, dopo un bel viaggio che si è snodato tra mare e monti, poco traffico e paesaggi che iniziano a darci l'idea del sud della

Scandinavia. I tre quarti delle strade, se non di più, si snodano in terra svedese; costeggiamo il mare, passandogli però raramente vicino, in quanto viaggiamo soprattutto tra le alture. Oddio, l'arrivo poteva essere più semplice, ma sempre per colpa dei navigatori, ci dividiamo da Sil e io e Ivanoe compiamo diversi giri nel traffico, prima di approdare al punto giusto.

La cena, consumata in un locale caratteristico, chiude un'intensa giornata, mentre l'hotel, anche se blasonato, non appare all'altezza del suo brand (e del suo costo).

La città, per quel poco che abbiamo potuto vedere, è molto caratteristica e ricalca tipicamente le architetture dei paesi nordici, ma ci rendiamo conto meglio della sua conformazione il giorno successivo, durante una piacevole escursione con un



vecchio bialbero nello specchio d'acqua che circonda la città. Splendidi i colori delle casette che si affacciano sulle sue sponde, ma qualche piccola preoccupazione (subito sfumata) ci prende quando il capitano cede il timone, a turno, ad alcuni ragazzini, mentre lui, sereno e sorridente, si mantiene idratato bevendo continuamente da una piccola tazza. Simpatico anche il piccolo peschereccio che vende pesce e crostacei appena pescati direttamente sul molo.

Bjorn ed Eli ci raggiungono, Ma chi sono costoro e perché ci raggiungono? Semplice, sono due grandi amici norvegesi di Sil da molto tempo (si erano conosciuti quando partecipavano assieme ai raduni con le loro Valkyrie F6) e che lo stesso Sil, anzi don Sil, ha sposato nel giugno del 2011 a Bergamo. Va a loro il merito di aver disegnato i percorsi su è giù per le montagne scandinave del nostro tour e ci accompagneranno per un lunghissimo tratto del viaggio. Assieme a loro ceniamo

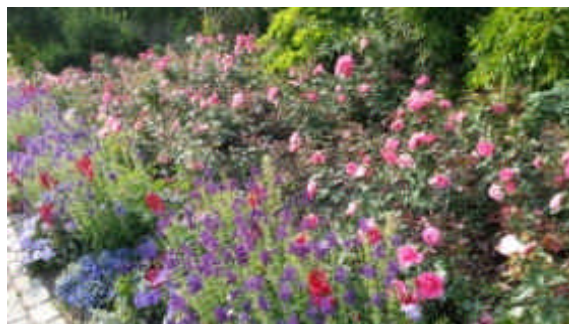


vicino al porto, distruggendo voluttuosamente una quantità industriale di gamberetti locali, il cui sapore nulla ha da spartire con i nostri. Ci facciamo accompagnare nella cena da una buona birra, che non mancherà mai per tutto il viaggio nelle nostre cene, mentre Bjorn e consorte preferiscono dedicarsi ad un buon bicchiere di vino.

Partiamo per Roros che è mattina presto, non senza aver prima "ammirato" le modalità di trasporto di Bjorn delle sue canne da pesca: infilate nelle antenne della moto tramite gli anelli passafilo delle canne stesse! E allora io, che ho fissato con un elastico una piccola lattina vuota di Coca Cola al manubrio, da utilizzare quale portacenere da viaggio?

Non fa proprio caldo e, sotto la sapiente guida di Bjorn, usciamo dalla città superando una serie infinita di limiti di velocità, tutti ben osservati da macchine e mezzi.

Piovigginata leggera, ma.....chisse-ne-importa! Ora iniziano davvero a prendere contatto ed a conoscere la vera Norvegia meridionale. Il percorso, tutto immerso in una natura prorompente, si inerpica lungo sinuosi fianchi di mille colline, che a tratti sprofondano nelle acque di innumerevoli laghi; piccoli villaggi di poche case colorate e campi ordinati e ben coltivati fanno loro da cornice. Bjorn ci dice che il lago alla nostra destra, una immensa distesa d'acqua, è il più grande di tutto il territorio norvegese. La strada, non sempre liscia come un biliardo, offre scorci di rara bellezza e la vista di panorami indimenticabili smorza la voglia di dare gas, che le Goldwing invece vorrebbero metterci a disposizione, per farci assaporare il piacere di una guida veloce



e divertente. E coloratissimi fiori spontanei dovunque.....

Roros viene raggiunta e grande è la meraviglia nello scoprire che alloggeremo in una struttura alberghiera di riabilitazione, bella, perfetta e pulita. Perfino asettica. Nome: Rehabilitering Gjestehotell.

Il letto consente anche di poter alzare il dorso mediante una pulsantiera e la stanza è perfino attrezzata con gli erogatori dell'ossigeno. Ci fa sorridere la targa di un reparto, con chiare allusioni sessuali. D'altra parte chi ha mai visto da noi un ospedale con la Foottentherapy?

Roros è stata una grande città mineraria, protetta ora dall'UNESCO, le cui vestigia ancora si possono vedere. La cena, che avviene in un locale caratteristico, non ci soddisfa molto, così come la completa apertura della porta d'ingresso, richiesta ed ottenuta da due vichinghe bionde, "leggermente" vistose ed in carne, che ci costringono a ricoprirci velocemente. Le casette sono molto belle, colorate e con piccole finestre, mentre un ruscello la attraversa per intero. Grandi cumuli di carbone si stagliano verso il cielo ed una coppia di innamorati, sulla sommità del più alto di questi, si bacia e si abbraccia, forse giurandosi il classico eterno amore!

Freddo. Molto freddo l'indomani alla partenza (d'altra parte Roros è considerata la città più fredda di tutta la Norvegia, con punte invernali sopra i - 35 gradi) e la mattina conferma appieno tale affermazione. Il viaggio odierno si svolge tutto in Svezia, in mezzo alla natura selvaggia e ancora intatta. Attraversiamo centinaia di fiumi, costeggiamo altrettanti laghi e piccoli specchi d'acqua, il paesaggio si fa a tratti aspro e offre costantemente la visione di una terra dove l'uomo, a parte le piccole e numerose strade che l'attraversano, sembra non possa farne parte. I panorami si sprecano, così come le continue esclamazioni di bello, wonderful, nice....che il CB ci porta spesso alle nostre orecchie. A proposito....il CB per un viaggio come questo è indispensabile..... e la parola "libero, libero, liberooooo" è quella che più è stata usata, subito seguita da "foto, foto, fotoooooo!!! Dare la tranquillità del sorpasso a chi sta dietro, avvisare per una sconnessione, segnalare la presenza di animali lungo o ai bordi della strada, ha contribuito in maniera eccezionale alla sicurezza ed alla serenità del viaggio. Un vero "grazie" a tutti per questo.

Abbiamo visto le alci.... Sospirate durante il primo viaggio del 2011, finalmente si sono appalesate. Dopo svariati chilometri dalla partenza, lasciata la pioggia e la foschia del primo mattino, ne vediamo due sul lato destro della carreggiata che, al nostro passaggio, si infrascano nel bosco. Non ricordo bene perché ci eravamo fermati qualche chilometro dopo l'incontro, ma so che ho superato senza motivo Bjorn e dopo qualche centinaio di metri ne ho vista un'altra, ferma sul bordo destro della carreggiata. La "mia" alce!!!

Grido attraverso il CB....., rallento, rallento ancora.....lei esce sulla strada....si ferma proprio al centro, sulla riga bianca. Fermo la moto a prudente distanza e metto le quattro frecce, cerco con frenesia, ma inutilmente, il telefono per fotografarla.... ed ecco... esce un alcino, un piccolo che, affiancando la mamma, l'accompagna trotterellando nella radura e, insieme, scompaiono dentro i boschi alla mia sinistra. Emozione...entusiasmo....e ancora emozione!

Piove a tratti durante il viaggio, ma è una pioggia leggera, che non bagna troppo (e così non saprò mai se il mio nuovo acquisto, il completo da moto, è davvero impermeabile); nel contempo però la pioggia, con la complicità della polvere, ha reso le moto come non vorremmo mai vederle, lerce ed impresentabili, ma validi testimoni dell'asprezza del viaggio. Credo che tutti, in quei momenti, stavamo pensando come sarebbe stato bello trovare un lavaggio ai fianchi della strada. Speranza vana.

Anche perché, dopo uno sterrato non proprio da Golwing, erano davvero sporche. Sil ha assicurato di avere letto il cartello che parlava di ben 24 chilometri di strada sconnessa. Sconnessa? Sterrato puro, ghiaioso, bagnato naturalmente da un po' di pioggia e artificialmente da un autocarro, che spruzzava acqua per abbattere la polvere. La moto bisognava farla "galleggiare" sulla ghiaia e si poteva tenere in traiettoria solamente a non meno di 40 all'ora. Il tasso adrenalinico era salito a livelli preoccupanti e la tensione che tutti avvertivamo era causata da due/tre preoccupazioni: se cade la moto è un problema; se buco è un problema; ma quanto c....o c'è ancora da fare in queste condizioni?

Le affermazioni poco rigoardose (doverose e necessarie) nei confronti dei tecnici svedesi, responsabili di tale situazione, hanno toccato, lasciando da parte i Santi che non ne avevano colpa, ogni colorita esclamazione portuale. Perversamente, ogni tot centinaia di metri di sterrato, appariva magicamente una striscia di asfalto, che subito dopo si interrompeva per dare libero sfogo alla ghiaia. Tanto per gradire ogni tanto si incontrava un camion che, a velocità direi eufemisticamente "sostenuta", contribuiva nell'ordine ad: alzare polvere, tensione, contrazione delle braccia sul manubrio, imprecazioni ormai al limite della decenza. Ma tutto finisce, magicamente, passando accanto ad una macchina movimento terra, che lasciava tra l'argine della strada e la pala in movimento non più di un metro per il nostro passaggio. Ma va a!!!!

Finalmente Arvidsjaur viene raggiunta, concludendo la seconda tappa più lunga di tutto il tour (740 chilometri), regalandoci all'arrivo un po' di sole. L'albergo è bello,



dominato da una scultura in legno che ci accoglie in un prato verde davanti ad un lago (tanto per cambiare) con getti d'acqua al centro. Subito dopo di noi arrivano altre moto (*moto? Quelle "robe" lì sono moto? Ma per piacere!!! Si dice genericamente moto solo per dire, perché la MOTO è solo la GW*) e noi troviamo parcheggio su uno stretto marciapiede, protetto da tetti spioventi. Cena "perfettibile" nel ristorante a lago (il pane!!!! Grrrrrrr!!!), e Claudia, infreddolita, si copre con tutto quanto a disposizione.... Obbligatoria la foto con la renna impagliata nella hall dell'hotel..., così come quella di gruppo vicino all'orso di legno nel giardino.

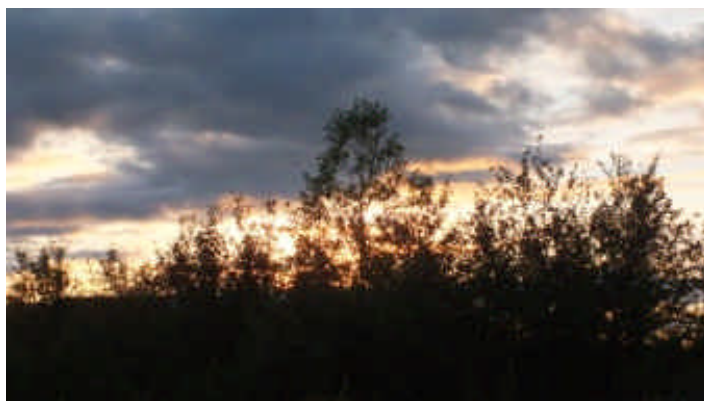
L'indomani, dopo la solita abbondante colazione e fatto un completo pieno di benzina, si parte per un'altra tappa, anzi un tappone (720 km), per raggiungere Kautokeino, terra dei Lapponi, bucando, per un tratto la Finlandia. Attraversato il

confine, lo store ci accoglie per farci lasciare un po' di euro in gadget...., sufficienti per cominciare ad avere il problema di dove mettere gli acquisti.

Durante il viaggio inizia l'attacco alla volontà indomita di Ivanoe. La perversione sta nel ricordare spesso, anzi, sempre, il notevole maggior consumo di benzina della sua moto, il riscaldamento alle manopole che, probabilmente, avendo sentito della "bolla" africana in madre patria, decide di risparmiare energia, mantenendo irrimediabilmente la decisione di non riscaldare. Successivamente, in altra tappa, anche la sella segue le manopole (per solidarietà di affini – prima legge di Murphy), suscitando in entrambi (soprattutto in Claudia) un leggerissimo senso di frustrazione (e di freddo). Ah, dimenticavo che in una tappa precedente, i due navi di Ivanoe mostrano dei "piccoli" cedimenti: uno, quello esterno, si spegne, mentre l'altro passa in modalità notte alle 3 del pomeriggio e con il sole ancora in alto!!! Chi non cambierebbe moto in questa situazione e con tali problemi?

Infatti e per questo motivo, sia io che Sil ci prodighiamo – via CB - in suggerimenti più o meno velati, sull'opportunità, sulla necessità e quasi obbligatorietà di tale azione e ne siamo non tanto convincenti ma talmente suadenti e ossessivi, che il buon Ivanoe, alla fine, pur di mettere fine allo stillicidio, ci dà mandato pieno per la trattazione, anche economica, dell'acquisto della nuova moto. A lui però lasciamo la scelta del colore delle plastiche. Un nostro sponsor, probabilmente avvisato da qualche troll di passaggio, ci chiama perfino dall'Italia con la scusa di sapere come stava andando, anche se, in effetti, il suo interesse era per il business!!! Tornando al percorso, questo si arricchisce sempre più di animali, soprattutto renne, ma rileviamo anche la presenza di ovini e bovini ai lati e sulla carreggiata. In particolare, come dimenticare una simpatica mucca, che gioiosa per il nostro incontro, ha trotterellato al nostro fianco per qualche metro, conscia e forse felice di come noi stavamo apprezzando la sua ingombrante compagnia. Altro, necessario e quindi indispensabile..... vaffa!!!!

L'arrivo a Kautokeino ci vede bagnati da una leggera pioggerella, ma felici di aver superato una prova non proprio facile e un bellissimo arcobaleno ci dona il sospirato benvenuto, oltre che come regalo a sanatoria delle difficoltà incontrate. Bello ed ospitale l'albergo, bello il panorama sui laghi che ben si vedono dalla sala superiore ed altrettanto utile la comodità di avere moto e camera allo stesso livello. Carico e scarico bagagli attraverso la finestra, come ad Halmstad. Il sole, a mezzanotte, è



basso sull'orizzonte e diventa fuoco guardandolo attraverso un rado cespuglio. Qualche piccola preoccupazione osservando la zanzariera che sigilla la finestra, ma nessuno il giorno dopo denuncia fastidiose punture... e così la notte passa in tranquillità.

La mattina, fuori dall'hotel, fotografiamo una bicicletta "attrezzata" per i lunghi viaggi e ci siamo davvero chiesti se chi si avvia a compiere tale impresa, quasi certamente l'arrivo a Capo Nord, ha tutti i neuroni a posto, ma, subito dopo, a quell'uomo magro e intabarrato in caldi abiti, è andata soprattutto tutta la nostra ammirazione. Nel lasciare il paese che ci ha ospitato, Bjorn ci fa strada verso un centro artigianale davvero molto bello e ricco di oggetti di buona manifattura, dove qualche altro "soldino" rimane a ricordo del nostro passaggio!!!



Ora il percorso verso Alta diviene più aspro, i passaggi nei boschi su strade abbastanza strette, i panorami più decisi nei colori e le renne appaiono sempre più, fortunatamente e con buona educazione però decidono di rimanere fuori dalla carreggiata. La tappa oggi è tra le più corte, perché è previsto un momento di pesca e, guidati da Bjorn, proviamo a lanciare le nostre esche artificiali da un molo, mentre un ragazzino ci osserva un po' schifato, con aria di chi ne sa di più. Qualche parrucca sulla bobina del mulinello e l'assenza assoluta di pesce, oltre che ad una decisa brezza, ci convincono che forse potrebbe essere meglio l'hotel, al quale Sil è già arrivato. Non l'ho ancora detto, ma Sil ha compiuto tutto il viaggio con il ginocchio molto dolorante e solo la sua tempra d'acciaio, da vecchia roccia, lo ha sostenuto nei venti giorni di durata del tour. Magico Brufen a parte, ti meriti Sil un nostro grande apprezzamento!!!! Ora però deciditi a sostituire tutto l'ambaradan con una nuovissima articolazione in titanio!!!

La camera è minuscola – parva sed apta mihi – e fatico un po' a sistemarmi, ma vista consola, così come il pranzetto a base di pane,



gorgonzola locale e ciliegie, consumato con calma indifferente, seduti sulla panchina di un centro commerciale. Simpatica poi, all'esterno, la chiesa moderna, dove per entrare il sabato, devi pagare. Dappertutto colori, fiori, prati verdi ed alberi....

E' arrivato il grande giorno, il 17 luglio 2013, il mitico, sospirato, sognato e desiderato da tanto. Il giorno nel quale, per un'altra volta, arriveremo a calpestare l'agognata roccia di Capo Nord... Partiamo con la voglia di bruciare i circa 230 chilometri che ci separano dal "globo", ma la strada invita alla prudenza. C'è vento, che ad ogni curva cambia direzione e quindi l'attenzione cresce. Così come la voglia di arrivare e l'occhio, spesso, guarda il navi per valutare quanto ci rimane. Il paesaggio ora è cambiato e si avverte che qui l'inverno non scherza. Pochi alberi, nude rocce e licheni ci avvertono che il freddo, nei mesi invernali, spiega tutta la sua forza... Chilometri di nulla ci accompagnano, ma l'asprezza del panorama e l'orrido di un canyon imprimono ricordi indelebili... Il sole, a tratti, lascia un po' di spazio alla classica pioggerella, per ritornare quasi subito a salutarci. La strada, con una accentuata gobba d'asino, ci suggerisce di non stare troppo a destra e così, incontrando poche macchine e diversi camper, ci avviciniamo sempre più. Bjorn raccomanda il rispetto dei limiti, ma non possiamo non superare un pulman che viaggia molto forte. Lasciatolo alle nostre spalle, lo stesso ci incalza da vicino per diversi chilometri (il ricordo vola al film "*Il bestione*"), fino a scomparire dopo diverso tempo.

Dopo aver preso la strada che costeggia il mare, che, nel senso inverso, abbiamo percorso la volta scorsa, rivediamo le scure colonne di basalto che, verticali, sembrano messe lì a protezione di quella minuscola striscia d'asfalto. Ecco la galleria delle renne, quelle simpatiche bestioline a quattro zampe, che nel 2011 ci avevano costretto ad una brusca frenata.... Buia, stretta e bagnata, vorremmo percorrerla velocemente, ma l'istinto di sopravvivenza ci consiglia, giustamente, di rallentare. A tratti i panorami si aprono, facendoci percorrere ampie e tranquille curve e veloci rettilinei, con il mare alla nostra destra, con colonie di gabbiani ovunque e tranquille renne al pascolo su prati verdi smeraldo, intarsiati da rocce sporgenti e casupole colorate, con i tetti ricoperti da terra ed erba.

Un lungo e asciutto tunnel sotto il mare ci avvicina sempre più alla meta ed ora Honnsvag è superata, anzi solo sfiorata, mentre ci inerpiciamo lungo la strada che ci

farà arrivare a Capo Nord. Abbiamo fretta di arrivare perché sappiamo che Bjorn ha ottenuto di poter parcheggiare le moto sotto il globo, a patto che non si arrivi dopo le 9 e, porca miseria, sono già quasi le 9. Il cielo è bello, la strada asciutta ed il traffico quasi inesistente....ed i cartelli ci dicono che la meta è sempre più vicina... e allora acceleriamo... superiamo qualche camper... e prendiamo le curve tagliando la mezzeria quando la visibilità lo consente.

ARRIVATI...ARRIVATI finalmente!!!

Eccolo là il globo! Ci aspettava, sapeva che saremmo tornati e noi non lo abbiamo deluso...

Con qualche apprensione parcheggiamo le moto sullo sperone roccioso, all'ombra del mitico globo, mettiamo le bandiere del Goldwing Club sulle antenne,



facciamo foto, ci abbracciamo e spieghiamo la bandiera italiana al vento artico (brrrrr!!!), tenuta strettamente dalle nostre otto mani, mentre in Italia, dalla webcam ci vedono.....



E poi ancora foto a non finire, mentre il sole, velocemente, si copre a causa della nebbia che sale a tratti... e poi lascia spazio ad una leggera pioggerella.... Capo Nord è così e, forse, lo si ama di più anche per questo. Imprevedibile, rude e selvaggio.

Dopo aver sommessamente detto una preghiera di ringraziamento nella cappella scavata nella roccia, per averci concesso la gioia di averlo "conquistato" ancora, lo lasciamo, dopo un simpatico "salasso" riferito ad una bottiglia di spumante ed ai necessari gadget, precisi ed identici a quelli del 2011.

Ma vuoi mettere la soddisfazione di regalarli agli amici dicendo loro: comprato a Capo Nord!!!

SECONDA PARTE – Il ritorno

La mattina dopo si riparte da Alta. Il tempo è incerto, ma la strada, che la sera antecedente si presentava completamente bocciardata e con un scalino preoccupante, è stata riparata e quindi l'asfalto è liscio come l'olio. Buon auspicio per i chilometri che ci separano all'arrivo a Bjerkvik. I circa 500 chilometri necessari per arrivarci sono un susseguirsi di splendidi panorami; costeggiamo lunghi fiordi costellati di allevamenti di salmoni e tocchiamo bracci di mare aperto, per salire poi in mezzo a montagne con strade non sempre proprio molto carrabili, ma che ci donano da lassù scorci di natura selvaggia, dove le cascate e le cascatelle non si contano. Pioveggina alternativamente a squarci di sereno e per qualche chilometro troviamo anche un po' di foschia. Altre renne si scorgono nei prati e nelle radure che ogni tanto si alternano ai boschi di conifere e betulle ed una volpe rossa fugge al nostro passaggio, cercando rifugio tra le radici degli alberi. La discesa verso la meta ci regala ancora un po' di pioggia ed il traffico si fa leggermente più sensibile, ma ormai siamo prossimi all'obiettivo e nulla ci preoccupa più.

L'albergo è sul mare, anzi alla fine del fiordo... e la bandiera issata davanti alle



nostre camere è quella italiana. Sarà un caso o un gesto di cortese accoglienza? Non lo sapremo mai, ma ho tratto in quel momento un buon auspicio per il viaggio del giorno dopo. Infatti.....ha piovuto per tutto il viaggio, fino a Rorbuer!!! Mannaggia!!

Partiamo la mattina con le nuvole sopra la testa, ma col cuore e la mente pronti a registrare le bellezze che avremmo visto. Le Lofoten sono un gioiello, anzi, una serie continua di gioielli naturalistici incommensurabili. Lo sapevamo, avevamo studiato bene, ma ciò che appariva alla vista dopo ogni curva non si può descrivere e le fotografie non rendono giustizia del fascino che emanano. Alte montagne, molte delle quali lisce e con una certa rassomiglianza con le nostre Dolomiti; continue cadute d'acqua da ogni fessura che si uniscono per formare cascate; laghi, piccoli specchi d'acqua, i colori dei prati e delle piccole case. Fiumiciattoli con poca portata d'acqua cristallina che formano pozze più o meno grandi circondate da cespugli verdissimi.

Nulla può rendere l'idea della cruda bellezza di questa manciata di isole e quando la strada ci porta più volte verso il mare aperto, verso l'Atlantico, altri piccoli scogli affiorano, offrendo momentanea sosta ad una enorme varietà di uccelli marini. L'arcipelago è formato da 7 principali isole, poste a nord del Circolo Polare Artico. La fama dell'isola di Moskenesoy e Vaeroy è legata alla presenza del Maelstrom (letteralmente: inferno), la feroce corrente che diventa pericolosissima per la navigazione, protagonista dei romanzi di Verne.

Solo la pioggia ha saputo, anche se non troppo, disturbare il viaggio, impedendo a Claudia di sfornare decine e decine di fotografie, in aggiunta a quelle che ha potuto fissare nei momenti di tranquillità meteorologica. La sosta ristoratrice a Svolve è stata davvero piacevole, non solo per l'ottima tazza di cioccolata calda e brioche, oltre a caffè ed altri generi di conforto, ma perché ha consentito a Sil di dotarsi di un vero maglione tipico della zona (sulla cui misura adatta a lui, abbiamo aperto un dibattito in pieno mercatino), mentre a me di acquistare e mettere subito un paio di calze di lana caldissime.

Tralascio il ricordo, verso la fine, di un piccolo e sterrato cantiere, stretto ed in salita, che ha riportato alla mente una situazione precedente e per analogia, per niente simpatica. Ma superato anche questo siamo arrivati a Rorbuer, meta di appassionati pescatori e posto davvero incantevole. Parcheggiate le moto, abbiamo preso possesso del nostro appartamento, leggasi bungalow, da dividere in quattro, con bagno in comune. Bjorn sostiene che le acque antistanti sono "ricchissime" di pesce per cui, senza indugio, gettiamo le canne in mare, molto speranzosi in una adeguata cattura. Ma il bagaglio di esche portate al seguito non attira nessun predatore, nonostante centinaia di lanci. Verso la fine però qualcosa abbozza e.....uno smilzo pescetto, di non più di due etti, viene issato. Bjorn ride della sua dimensione, Claudia affronta le rocce per fotografarlo....ma io, almeno, il "mio" pesce atlantico l'ho preso!!

Nessun problema e via a cena, dove, per la prima volta assaggiamo la carne rossa di balena. Chissà perché ma la immaginavamo bianca, dimenticando forse che è un mammifero e non un pesce. La mattina dopo, sveglia alle 4, per arrivare alle 6 al traghetto per Bodo, sulla terraferma, e che avremmo raggiunto dopo circa 3 ore di navigazione. Ma, sempre sotto la pioggia, arrivati al molo, ci viene comunicato che il natante è guasto ed il prossimo sarebbe partito alcune ore dopo.

Anche in questo caso, sommessamente, ognuno di noi ha espresso con la propria mente alcune colorite considerazioni, che hanno trovato seguito, rafforzandosi, quando, ritornati dopo due ore e sempre sotto la pioggia, abbiamo bivaccato nell'attesa e a stomaco vuoto, riparandoci sotto una piccola tettoia. Ma nessuno si è perso d'animo e quando, finalmente, abbiamo potuto imbarcarci, una comodissima poltrona ci ha ospitato sulla prua della nave che, con sicurezza e tra qualche onda forza 1, ha preso il mare aperto. Non prima di lasciarmi cadere addosso però una maledetta GS 1200 Bmw, il cui guidatore, austriaco tra l'altro, in fase di parcheggio nella pancia della nave è scivolato, franandomi addosso. Nessun danno alla moto,

come poi in seguito verificato, ma la sensazione di precarietà mentre si "parcheggia" sui ferry mi ha accompagnato nelle altre occasioni simili.

La traversata, complice qualche boccone non proprio di facile digestione, ha momentaneamente messo leggermente a ko Claudia, mentre Sil ha chiaramente precisato che lui, le navi e le onde, non le gradisce proprio. Comunque..... i sacchetti destinati all'uso e prudentemente messi a portata di mano, non sono serviti!

Allo sbarco è ancora un po' di pioggia ad accoglierci, ma ormai fa parte indiscussa del nostro viaggio e nessuno si lamenta più. Molto bello il viaggio di avvicinamento a Mosjoen, quasi tutto tra montagne e fiordi e, ovviamente, gli ormai soliti ma sempre splendidi paesaggi fanno da adeguata cornice al piacere della guida. Una sosta al passaggio del Circolo Polare Artico è assolutamente obbligatoria e, anche qui, le nostre moto suscitano ancora una volta ammirazione; ci facciamo fotografare sotto la stele da alcuni viaggiatori che riconosciamo tra quelli che hanno condiviso con noi la traversata in ferry. All'arrivo all'hotel, sempre leggermente bagnati, veniamo accolti in un ambiente confortevole e la camera si presenta molto bene. Riscaldamento a canna, sia per ovviare alla temperatura non proprio gradevole che per fare asciugare ciò che si era bagnato. Gli interni dell'albergo denotano un passato di fasti, con mobili e sedute di pregio, che fanno tutt'uno con il paesaggio piacevole, soprattutto per la parte che guarda verso il laghetto alle spalle.

La mattina dopo, partendo, Bjorn ci guida per qualche centinaia di metri all'interno del paese, impreziosito da vecchie abitazioni ben tenute e conservate. Oggi l'arrivo è previsto a Kristiansund, con un viaggio che si svolgerà per la maggior parte all'interno, nel cuore delle montagne e solo verso l'arrivo scopriremo fiordi e mare aperto. A metà strada il festoso incontro tra vecchi amici di Sil e Bjorn, armati di Valkyrie F6, alcuni dei quali, dopo un "rumoroso" saluto, ci accompagnano fino all'arrivo. Sil (fondatore e primo presidente del gruppo Valkyrie) ci spiegherà poi il suo passato con queste moto, che ci garantisce non essere certamente facili da portare e.... dopo un percorso non molto breve finiamo a casa di uno di loro, che ci mostra con grande orgoglio la sua ben attrezzata officina e la sua casa.

Durante il tragitto non possiamo non rivolgere che molta ammirazione a chi ha ideato e a chi ha costruito quelle strade che si abbassano fino al mare, che scompaiono sotto quest'ultimo anche per diversi chilometri in ben illuminate gallerie, per riapparire dall'altra parte. E anche oggi ci è toccato una sensazione simile, prima di arrivare al Rica Hotel, albergo posizionato direttamente sul fiordo, a pochi metri da una nave che fa spola tra la terraferma e le piattaforme petrolifere, quest'ultime vere miniere d'oro per la Norvegia. Perfetto il parcheggio in un multipiano e cena in un locale tipico conosciuto da Bjorn. Vista la precarietà del ginocchio di Sil, si utilizza un mezzo adatto ai "*diversamente abili*", ma la cena non ci soddisfa molto..... La balena che anche oggi ostinatamente ordiniamo, non assomiglia proprio a quella di Rorbuer!

La partenza, di buon mattino e dopo una discreta scorta di panini con salmone affumicato "parcheggiati" sotto il giubbino (pratica nella quale siamo diventati maestri), ci vede entusiasti più del solito, in quanto ripercorreremo l'Atlantic Road,

strada di una bellezza unica, che si snoda attraverso una lunga teoria ed un susseguirsi di isole, isolette, ponti, mare aperto. Troppo bella durante la bella stagione, pericolosa e preoccupante in inverno, quando l'oceano la sferza con onde e forza impressionanti. Alcuni filmati visti su Internet e ripresi durante una tempesta, danno forse la spiegazione delle motivazioni che hanno spinto i progettisti a dare al ponte più alto quella particolare curvatura, che fa di quest'opera forse l'emblema più conosciuto di questa splendida e panoramica strada, la sola nel suo genere...

Lasciata la strada sul mare, ci addentriamo verso le montagne, non senza percorrere una bellissima strada che fiancheggia un lungo fiordo, e poi un altro ancora, in un susseguirsi di bellissimi scorci panoramici. La natura è solo quella qui la fa da padrone. L'acqua e gli alberi sono dovunque e noi ci sentiamo quasi degli intrusi, immersi in un mondo in perfetto equilibrio. Immortaliamo qualche trancio del percorso approfittando di un paio di brevi soste e le foto si sprecano.... fino a quando, molti chilometri dopo, appare la magica insegna: Trollstigen – 500 metri a destra. Ci siamo....

Mentre affrontiamo con scioltezza le prime curve nella parte bassa della valle, non ricordavamo che la strada fosse un po' stretta, ma nessun problema. Le macchine ed i camper lasciano strada, fermandosi ai lati quando le strettoie impedirebbero un tranquillo passaggio di entrambi i mezzi. E poi, magicamente, appare la rude bellezza della salita che, impreziosita da 11 tornanti, porta lassù, al passo, dove potremo fermarci e vedere da là cosa abbiamo saputo fare con la nostra Goldwing.



Non è proprio facilissimo salirvi, più che altro per la paura di incrociare a metà tornante qualche mezzo in discesa, ma, complice l'educazione di chi scende e il sapiente utilizzo dei CB, si riesce a percorrerla con facilità, senza alcun rischio ed in

scioltezza. La cascata che taglia a metà la strada, dividendo la parete di sinistra da quella di destra, polverizza l'acqua che ricade in minuscole goccioline, creando alcuni piccolissimi scampoli di arcobaleno. Bjorn è in testa e, fermando i mezzi in discesa dà il "via libera", io dietro, che confermo il "libero" e faccio ulteriormente segno di stare fermi a chi scende e poi Ivanoe/Claudia e Sil che vengono su con maestria. Un grande abbraccio ci riunisce quando riusciamo ad arrivare sulla cima ed un ben meritato *pin* da appuntare a ricordo sul gilet, santifica l'impresa. Bravi, tutti bravi, tutti felici.

Tutti grandi amici..... e l'amicizia si rafforza e si cementa quando, insieme, si affrontano e si superano prove difficili e dove, ognuno, è un complemento importante alla riuscita.

La discesa verso Geirander ci regala ancora panorami splendidi, in particolare quando ci fermiamo ad ammirare, come dice Sil, il più bel fiordo della Norvegia. L'azzurro intenso dell'acqua, nella quale si rispecchiano le pareti delle montagne e la bellezza della strada, condita da qualche tornante, ci accompagnano fino al "nostro" albergo, come sempre pieno zeppo di orientali. Non possiamo non effettuare una attenta analisi della loro conformazione morfologica e fisica, comparata con i nostri canoni di bellezza, e, all'unanimità, decretiamo che..... sono davvero bruttini! E anche, soprattutto, decisamente affamati!!!

Stiamo ormai per arrivare quasi alla fine del viaggio, ma ancora Bergen è lontana e ci deve attendere e dove, con amarezza, lasceremo Bjorn ed Eli, per continuare da soli il ritorno verso l'Italia. La mattina pertanto, ultimata l'abbondante colazione riprendiamo in senso inverso la strada del 2011 e ci portiamo velocemente in quota, non senza esserci meravigliati della quantità industriale di pulman parcheggiati, o meglio incastrati con sapienza in tutti gli angoli liberi possibili. Praticamente tutto il percorso si snoda in mezzo alle montagne e grande è la sorpresa quando ci fermiamo a ridosso della lingua di un ghiacciaio, scoprendo dall'altimetro che siamo "solo" a 109 metri sul livello del mare!!! Da noi, per trovare un ghiacciaio, si deve salire oltre i tremila metri, mentre qui lo vediamo quasi gettarsi nel fiordo! Bella e strana la Norvegia....dove un *ohhhh!* continuo di stupore è la costante. Questa Norvegia, nella sua parte meridionale, è davvero incantevole!

La stradina che Bjorn ci fa fare è abbastanza stretta e anche sconnessa e l'attenzione è al massimo. Una breve sosta su una piccola piazzola panoramica, la vista gettata su un grande fiordo, un piccolo traghetto che ci fa attraversare un minuscolo laghetto e..... l'arrivo a Balestrand concludono i circa 450 chilometri odierni. L'albergo è splendido, un vecchio manufatto tenuto e curato in forma quasi "maniacale", e la vista dalla terrazza della camera regala un largo respiro. Il fiordo è molto largo in questo punto ed è solcato da navi di grande tonnellaggio; il giardino è curatissimo e si nota la particolare attenzione posta nell'accostamento cromatico dei fiori, mentre una giovane mamma spagnola accompagna la figlia nelle fredde acque. Brrrrrrr!!! Bello, bello, infinitamente bello e..... romantico!

L'indomani, dopo una splendida cena consumata in un ambiente davvero signorile, caricate le moto, si parte per Bergen. Il viaggio sarà breve, ben al di sotto

degli standard giornalieri a cui ci siamo abituati, con un percorso tutto tra i boschi, fatti salvi gli ultimi chilometri, dove riprenderemo la strada che costeggia il mare. Anzi, non il mare, ma un altro fiordo (*ma dai?*), nella cui ansa finale sorge la città dove vivono Bjorn e Eli. Bergen è bella, anzi molto bella e caratteristica, ed il passeggio pomeridiano ce lo conferma. Un'orchestrina di ottoni suona magnificamente pezzi classici ed un buon gelato immerso nella granella ci fanno adeguata compagnia sotto un caldo sole. Incontriamo alcuni ragazzi italiani al mercatino, impegnati a vendere e resistiamo con un po' di fatica all'acquisto di prodotti locali, ma non ci facciamo mancare una visita al quartiere anseatico di Bryggen, un piccolo gioiello di architettura d'epoca, tutto interamente costruito in legno!

La cena è a casa di Bjorn e Eli e, consumata nel loro piccolo giardino, ci fa ulteriormente apprezzare la loro ospitalità e disponibilità nei nostri confronti. Il salmone e la trota servitici da Eli sono davvero saporiti, sapientemente cucinati e velocemente divorati. E al momento del saluto.... gli abbracci ed i ringraziamenti si sprecano, così come una poco velata commozione prende tutti. Grazie splendidi compagni di viaggio, grazie a Voi abbiamo potuto ulteriormente conoscere una terra particolare, rude e selvaggia nella sua natura, ma molto ospitale nel carattere e che ci ha regalato coloratissimi giorni di panorami e visioni. Nulla sarà dimenticato e nel cuore rimarrà sempre il ricordo di un viaggio meraviglioso. Grazie ancora!

La mattina ci vede in partenza molto presto e dopo uno "sconto" per due moto al parcheggio ed una breve consultazione del meteo (attività che ha sempre visto Sil impegnato ogni giorno del viaggio e anche... più volte al giorno), prendiamo la E39 e ci fiondiamo su Kristiansand, attraverso gli ormai conosciuti paesaggi norvegesi. La strada è larga e comoda e la poca pioggia non ci disturba troppo, mentre l'attesa sotto il sole, al parcheggio del molo Colorline, è un po' noiosa. La nave che ci trasporta velocemente a Hirstals è veramente grande e comodissimo risulta il parcheggio per le nostre moto. Sul ponte posteriore alcuni viaggiatori con potenti cannocchiali, scrutano il mare, liscio come l'olio, alla ricerca di cetacei, mentre all'interno, alcune piccole pesti (leggasi bambini) rumoreggiano fastidiosamente, non consentendoci di riposare. Dove sei.....Erode?

Semplice lo sbarco e brevissimo l'arrivo all'Hotel Hirstals, che mette a disposizione per ciascuno, un "comodissimo, moderno e pulito" bungalow..... Claudia esprime qualche adeguato pensiero sulla sistemazione, ma, avere la moto parcheggiata davanti alla porta non è da tutti e allora, anche per questo, superiamo decisamente qualche piccolo inconveniente logistico! Cena davanti al mare con un bellissimo sole al tramonto e sulla tavola una piramide di frutti di mare, buoni e saporiti, che attacchiamo con decisione, lasciando ben pochi resti. Ci vengono in mente le chele di granchio che, in particolare io ed Ivanoe, in alcune cene precedenti abbiamo divorato a decine.

A causa della partenza mooolto mattiniera si dorme poco e, quando alle 5 si esce dalla stamb..... oops! stanza....., fuori tutto è avvolto nella nebbia. Perfino

l'affusto di cannone nel giardino, lasciato lì a ricordo di qualche sventata invasione, si vede appena appena..... Non foschia.....nebbia vera!!!

Fenomeno che ci accompagnerà per molti chilometri e che a metà Danimarca, tanto per gradire, si ripresenterà ancora. Prima di raggiungere Amburgo però, ci riposiamo "lungamente", sotto un ombrellone, perché siamo partiti un po' in leggero..... anticipo! Ma non importa, perché occupiamo il tempo tuffandoci nei ricordi più belli del viaggio e, tra una considerazione e l'altra ed un tonificante bicchiere di Coca, riprendiamo con Ivanoe le sollecitazioni relative alla "necessità" di valutare positivamente la sostituzione della moto. Navigatore con problemi, manopole e sella che non scaldano più, consumi rilevanti....., sono argomenti inconfutabili, ai quali diviene difficile porre obiezioni. *E le forcelle?* Ma questo lo si saprà solo dopo.....

Il ritorno in Italia è semplice e non merita righe di inchiostro... per cui, necessariamente, qui si ferma il racconto. Ma sempre da qui partiranno i ricordi, per tutto quanto abbiamo vissuto in questi venti giorni di luglio 2013. Gli occhi e la mente rimarranno pieni di tutto quanto abbiamo visto, oltre che degli oltre novemila chilometri consumati in sella alle nostre splendide motociclette. Aver accomunato il piacere delle guida, aver assorbito panorami di larghissimo respiro, aver raggiunto una meta ambita e attesa, aver condiviso con *veri* amici i momenti più belli e significativi di questo viaggio, sarà un ricordo indelebile.

Grazie a tutti noi!!!

Luglio 2013

Claudia – Ivanoe - Massimo – Sil

[Guarda lo SlideShow](#)

[Guarda l'Itinerario](#)

Credits: Un particolare ringraziamento a Grisù per l'editing dello Slide Show.